

L'impiegato

Il contabile Rossi Giuseppe ordinò al fattorino, con una certa solennità, di andare a prendere dal cassiere i fogli per il riscontro dei mandati.

Da vent'anni lavorava nel'ufficio della fabbrica: ma non si interessava di quello che produceva l'officina, e quasi non sapeva se di lì uscissero pezzi di ricambio per motociclette, apparecchi radio o nastri da mitragliatrici. Si occupava soltanto del controllo dei pagamenti. Alla chiusura annua dei conti saliva dall'ingegnere, proprietario dell'azienda, gli mostrava il registro e i fogli di cassa, faceva constatare l'identità fra i due totali.

L'ingegnere era uno che seguiva meticoloso i consigli del padre suo, morto aricchito dopo un'esperienza di patita miseria. Gli diceva sempre, negli ultimi tempi pesanti per la malattia, quando si faceva portare in terrazza con la poltroncina perché il respiro gli tirava forte la bocca come il morso a un cavallo: « Figlioli, sono ricco. Siamo ricchi. Ma bisogna mostrarsi duri coi dipendenti diretti, tenerli a distanza anche se si mostrano bravi, laboriosi e fidati. Così essi temono il padrone, lo odiano e ne dicono male. Però ogni tanto gli si rivolge una parola, personalmente, gli si dà un ordine, una responsabilità e subito ardon di zelo e di orgoglio, non fanno più combaciare coi colleghi, si rimangano le maledicenze; e durante questo particolare stato d'animo si ottiene da loro il massimo rendimento ». Si fermava per tirare il fiato e per concludere: « S'intende che questo vale per quelli degli uffici. Le maestranze rimangono sempre un punto interrogativo, un rebus... difficile... difficile! ».

Di quei tali degli uffici, il contabile Rossi Giuseppe aveva ormai dato prova di una onestà e rettitudine splendenti e assolute, e l'ingegnere confidava pienamente in lui. Ma non gli aveva mai dato la soddisfazione di sentirsi dire, ed ecco perché il signor Rossi lavorava dopo vent'anni con la stessa crucciosa preoccupazione dei primi tempi.

La sua fragile personalità risultava evaporata, rarefatta nell'oceano delle pratiche: in quell'odore grigio aveva lasciato unaufragare una timida voglia di prendere moglie ed ora vi galleggiava con la sua solitudine. Le file di nomi contenuti nei registri e negli schedari non risvegliavano in lui echi di vita o contorni di figure umane, ma soltanto un colore, una dimensione, un numero. Tonelli Maria, operaia: una scheda gialla. Mariani Vittorio, meccanico: una scheda azzurra. Gradi Giorgio, caporeparto: un modulo rosso. Lombardi Eros, fornitore: atti d'ufficio n. 135... Nei suoi libri, cartoni, cassetti, trovava posto una folla che egli comandava e dirigeva secondo leggi intoccabili ma compassiose: « Povera Astolfi Vanda, com'è scippata, bisogna riferirla », e ricopriava.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro, s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò, soltrasse. Verificò i rapporti, ripassò le cifre, rifece le somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non ci si può fidare. Era abituato e scontento. I colleghi sbuffavano. « Ma lasciate stare: per centotrentacinque lire », disse la signorina Lillian, con la bontà frammessa, ed intermittenente degli impiegati, scuotendo in aria le unghie scarlate. Ma il si-

gnor Rossi Giuseppe si scuoteva.

« Ecco i fogli », disse il fattorino. E il contabile signor Rossi Giuseppe temprò un lapis, aprì il registro,

s'immerse bisbigliando nell'acqua: Seguiva con la punta della matita le finezze dell'alto in basso, poi dal basso in alto, come se guidasse una spola. Verso sera aveva finito. Confrontò il totale con quello del cassiere: differente centotrentacinque lire.

Per otto giorni il signor Rossi aggiornò, controllò,

soltro. Verificò i rapporti,

ripassò le cifre, rifece le

somme delle calcolatrici, dicono che delle macchine non